

INTERNI RITROVATI

Casa Zani
Vita d'arte



Salone dell'ottagono: parete meridionale rivestita da un paravento di Coromandel di fine XVII secolo, dove spiccano "Venere nella fucina di Vulcano", olio di François Boucher del 1746-1747, e una lampada

74 • Antiquariato

167799



Vedute veneziane, porcellane cinesi,
 arredi d'epoca barocca e rococò, avori
 e coralli nella raffinata residenza
 dell'imprenditore bresciano convertita
 in museo e ora aperta al pubblico

DI LAURA SIGNORETTI

romana in bronzo dorato della seconda metà del XVIII secolo. Il divano
 Luigi XVI è affiancato da due figure allegoriche, "L'Abbondanza" e "Il dio
 Fiume", coppia di sculture in legno di Filippo Parodi (1666-1670).

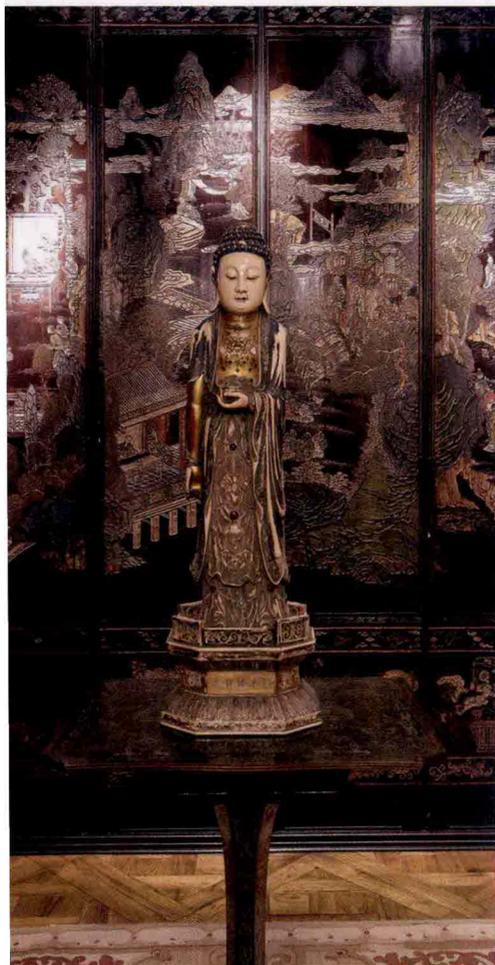
«**H**o collezionato per esprimere il mio gusto, per appagare la mia curiosità e per abitare il bello attraverso l'arte», ha detto di sé **Paolo Zani** (1945-2018), imprenditore che nell'arco di oltre trent'anni ha trasformato la sua villa di **Cellatica**, in provincia di Brescia, in una casa museo, dove ogni pezzo acquistato, e se ne contano più di ottocento, è divenuto parte integrante del suo vivere quotidiano. Per Zani, che in ambito artistico era un autodidatta e nelle sue scelte si faceva guidare soprattutto dalla curiosità e dall'istinto, l'opera d'arte andava vissuta, non era un oggetto di investimento o di rappresentanza. Ecco perché si è sempre circondato di tutte le opere acquistate e la sua collezione è rimasta a lungo sconosciuta anche agli studiosi e agli specialisti. **Alvar González-Palacios**, uno dei massimi storici delle arti decorative europee fra Classicismo e Barocco, ebbe modo di conoscerlo e di visitare la sua casa solo nel 2018 e in *Abitare l'Arte*. La

Casa Museo della Fondazione Paolo e Carolina Zani (edito nel 2020 da Electa per l'Italia, da Rizzoli per la distribuzione internazionale) ne restituisce il ritratto di un uomo intelligente e schivo, ma pronto a illuminarsi davanti agli oggetti che amava e che aveva riunito nella sua residenza. Per non disperdere il suo patrimonio e ricordare la figlia Carolina, scomparsa nel 2017, Zani decide di costituire una fondazione a sostegno della cultura, anche attraverso l'istituzione di premi e borse di studio, ma soprattutto per tutelare, conservare e valorizzare la sua casa museo. Che, **dal 5 febbraio, apre le porte al pubblico** (per info: www.fondazionezani.com). Un'opportunità di scoprire una dimora concepita per accogliere e lasciar dialogare fra loro, senza vetrine o teche a dividerli, capolavori settecenteschi di maestri come **Canaletto, Tiepolo, Guardi, Longhi, Boucher**, in un ambiente valorizzato da **arredi barocchi e rococò**, principalmente francesi, romani e veneziani, e oggetti d'arte applicata del XVII e XVIII secolo.

Da casa a museo. La villa di Cellatica, costruita nel 1976 su modello di una domus romana, è composta di undici ambienti ed è circondata da un giardino all'italiana di oltre tremila metri quadrati. Nel passaggio da residenza a museo, Zani ha voluto che la dimora conservasse l'impronta del suo gusto, delle sue scelte estetiche e stilistiche. Già a partire dalla biglietteria, dove ad accogliere il visitatore c'è una "Natura morta" del 1630 circa, che Zani raccontava di aver scoperto così: «Abbiamo salito le scale strette e ripide del negozio dell'antiquario a Londra (...): la natura morta stava appoggiata su una moquette grigia, dentro una stanza disadorna e poco illuminata. Il quadro mi ha fulminato mentre la voce dell'antiquario ripeteva: nessuna attribuzione per ora, la tela forse spagnola, un sapore fiammingo. Così ce ne innamorammo!».

Provenienze eccellenti. Nella prima sala si trovano un'"Allegoria della Terra" dipinta nel 1741 circa da **François Boucher**, sopra una commo-

(continua a pagina 79)



A sinistra: dettaglio del guardaroba con paravento di Coromandel

della metà del XVII secolo e Buddha in avorio del XIX secolo.

Sopra: scultura con due cani di Fo e un vaso in porcellana

Kangxi (1662-1722), supporto in bronzo dorato (1745-1749).



Uno dei due cassettoni (1789) di Giuseppe Maggiolini e una coppia di vasi di Blue John, del primo quarto del XIX secolo, nella sala di Maggiolini.



Salone dell'ottagono, scorcio settentrionale: in primo piano, tavolo ottagonale a commesso fiorentino (fine XVII-inizio XVIII secolo) su base lignea con ippogrifi di George Bullock (1810-1815); a destra, commode di Bernard van Risenburgh (dopo il 1766) e coralli trapanesi (XVII secolo); sullo sfondo, vedute di Venezia di Francesco Guardi e Bernardo Bellotto.



(segue da pagina 76)

de attribuita ad **André Charles Boulle**, due cigni in bronzo dorato, parte di una serie di otto realizzata intorno al 1755 per **Madame de Pompadour**, e due tele di **Giovanni Antonio Canal, detto il Canaletto**, tra le quali "La piazzetta di Venezia", acquisita da Zani nel 1997 e transitata anche nella casa ginevrina di **Carlo Ponti e Sophia Loren**. Una nicchia, realizzata appositamente per ospitare un raffinato cassettonne romano, turchino e oro a *chinoiserie* e una scultura in porcellana turchese di epoca Kangxi (1662-1772) proveniente dalla collezione del **barone Henri de Rothschild**, caratterizza il passaggio verso la sala da pranzo. Questa è dominata da una coppia di cassettoni realizzati nel 1789 dall'ebanista **Giuseppe Maggiolini** (1738-1814) su progetto di **Giocondo Albertoli** (1742-1839), con disegni di **Andrea Appiani** (1754-1817).

Capolavoro dell'Opificio. Il gusto collezionistico di **Paolo Zani** si esprime al massimo nel grande salone dell'otta-

Sopra: "Il molo dal bacino di San Marco", 1733-1734, dipinto da Canaletto; console fine XVIII secolo, della scuola di André Charles Boulle; coppia di mori veneziani, primo quarto del XVIII secolo.

gono. Il posto d'onore qui è riservato a un tavolo con piano ottagonale in commesso di pietre dure, realizzato dall'Opificio fiorentino fra la fine del Sei e l'inizio del Settecento, e base con quattro ippogrifi di **George Bullock** in legno e bronzo dorato (1810-1815). Intorno a questo capolavoro dell'intarsio lapideo gravitano le settecentesche vedute veneziane di **Francesco Guardi** e di **Bernardo Bellotto**, mentre sopra la settecentesca commode in ebano e lacche nere giapponesi, appartenuta al IV duca di Westminster, è esposta la **raccolta di coralli** composta da venticinque pezzi soprattutto di manifattura trapanese del Seicento. Su una parete, rivestita da un **paravento di Coromandel**, spicca un olio di François Boucher affiancato da due sculture lignee dorate del 1666-

1670, con figure allegoriche, del genovese **Filippo Parodi**. Un corridoio, impreziosito da una serie di specchiere veneziane rococò, due pitture su vetro attribuite a **Luca Giordano** (1634-1705) e otto tele di **Pietro Longhi** (1701-1785), conduce verso la parte più privata della residenza. Il guardaroba, realizzato con le ante di un paravento cinese laccato della metà del XVII secolo e arricchito da un Buddha in avorio del XIX secolo, introduce alla camera da letto, dove si trova la grande tela di **Pietro Longhi** raffigurante "Il Ridotto", una delle sue composizioni più note. Da qui si accede direttamente al giardino, concepito dallo stesso Zani quale ideale prosecuzione del percorso espositivo. Come scrive **Massimiliano Capella**, direttore della casa museo, nel volume di *Electa*: «È questo l'ultimo intervento di **Paolo Zani**, all'insegna della sua personale visione della casa come metafora di uno spazio dell'anima in cui si proteggono i tesori, si custodisce il sapere, si coltiva la bellezza e, soprattutto, si abita l'arte». ◊

© Riproduzione riservata